Io, forse, ho cominciato la professione di insegnante di sostegno per curiosità. Certo non sospettavo che quella scelta mi avrebbe accompagnato per così tanto tempo.
Durante il mio primo anno di ruolo,nella riunione degli insegnanti di sostegno per l'assegnazione dei casi, fu proposto agli insegnanti di seguire il caso di un alunno disabile particolarmente grave. In quell’attimo mi ritornò alla mente una supplenza di qualche anno prima. Era stato il mio primo “contatto” con un alunno disabile: i nostri sguardi si erano incrociati, io lo osservavo e cercavo di capire cosa fare, in che modo comportarmi, se egli intuisse il mio disagio e la sensazione d’inadeguatezza che provavo.
Mi si presentava dunque l’occasione di approfondire la mia esperienza, di capire se avessi la capacità di affrontare un impegno così particolare: sempre più mi stimolava l’idea di provare a curiosare in quel mondo che solo parzialmente conoscevo. Quasi d’istinto alzai la mano!
Si rivelò un’esperienza molto significativa ma altrettanto complessa, più volte pensai di fallire e di non essere in grado di aiutare quel ragazzo, che mi stava particolarmente a cuore anche per la sua situazione familiare.
Ancora oggi nell’affrontare il mio lavoro penso alle difficoltà di quegli anni, a quei primi approcci imprecisi e alle domande che mi ponevo, sovente senza trovare una risposta.
Il confronto con la diversità può innescare gravi insicurezze e senso d’inadeguatezza nell’insegnante di sostegno, nei componenti del consiglio di classe, nel gruppo classe.
Nonostante il tema della diversità sia sicuramente attuale nella scuola e, in un certo senso, ben gestito dalle varie componenti, la presenza dell’handicap può creare situazioni di difficile gestione, poiché obbliga al confronto introducendo ulteriori incognite, contrasti e tensioni; si possono attivare conflitti, anche interiori, con risultati distruttivi perché possono innescarsi dinamiche distorte che sfociano in comportamenti non controllati.
Nella mia esperienza ho vissuto momenti critici e di sconforto, mi sono sentito solo, incapace a volte di gestire i conflitti con alcuni colleghi, mi è sembrato di non riuscire ad incidere sullo sviluppo o sull’integrazione del disabile, mi ha sfiorato l’idea che il mio impegno fosse inutile. Ho però appreso che, grazie alla collaborazione con i colleghi, l’integrazione delle risorse e il confronto equilibrato tra le varie parti, ci può essere possibilità di crescita e d’arricchimento sia di gruppo sia individuale; la presenza in classe di un ragazzo disabile può diventare un’occasione di maturazione per tutti.
Non saprei dire quali siano tutte le peculiarità di un insegnante di sostegno ma, poiché non è di certo un esperto della riabilitazione, ma fondamentalmente uno specialista del lavoro didattico con la classe o del lavoro individualizzato, penso sia essenziale che egli sappia innanzitutto prestare attenzione all’aspetto relazionale: saper accettare la realtà dell’handicap, stare vicino al ragazzo in modo concreto, accettarlo per quello che è e non per quello che si vorrebbe, accompagnarlo nel suo lento progredire sapendo valutare i suoi anche piccoli miglioramenti.
Credo di poter dire che l’insegnante di sostegno non deve essere nemmeno uno psicologo, ma una persona che utilizza le proprie risorse professionali e psicologiche cercando di completarle con quelle dei colleghi, una persona consapevole inoltre delle sue debolezze umane, che riesce a confrontarsi in modo concreto con il proprio limite e con i limiti dell'altro.
Nella sua inevitabile posizione di mediatore didattico, l’apporto di un insegnante di sostegno in classe può forse essere utile non solo per l’integrazione del soggetto portatore di handicap, ma per sviluppare anche negli altri alunni la consapevolezza di sé e far progredire l’accettazione dei limiti e l’acquisizione del senso della realtà. Pertanto sento di poter affermare che , dopo tanti anni, mi sento molto più "ricco" dal punto di vista umano e professionale e , ogni volta che mi viene affidato un ragazzo " nuovo", cresce sempre di più in me la voglia di donare tutta la mia esperienza per riuscire a riempire, per quanto sia possibile, i tanti vuoti di questi ragazzi "speciali".